

Il nichilismo di oggi

Da accademia, se pensiamo al nichilismo e alla sua formulazione, pensiamo a Nietzsche (a me, almeno, succede così).

Umberto Galimberti, filosofo contemporaneo, parla molto di come il nichilismo oggi faccia da sovrano e bruci le vite e le persone.

Il nichilismo è “l’ospite inquietante” come lo chiama Heidegger,

la malattia del nostro secolo,

lo spaesamento del nostro Essere che cerca i valori in assoluto e non li trova.

La convinzione che i nostri propri interessi superino e siano più importanti degli interessi della comunità.

È la solitudine connivente di un Essere omologato e vuoto.

Il nichilismo ci priva dell’umanità a scapito di un ruolo o di un mezzo.

Una solitudine camuffata da popolarità.

Mettere alla porta il nichilismo è però facile – dice sempre Heidegger – basta accorgersi di lui e guardarlo in faccia.

Io il nichilismo lo vedo

E mi sforzo di essere inadeguata, perché il nichilismo, oggi, si nutre dell’omologazione.

Omologazione emotiva,

omologazione sentimentale,

omologazione del pudore,

omologazione etica.

Dove l’Essere entra in crisi e non sa che pesci pigliare, lì trova facilmente conforto in ciò che fanno gli altri e si rasserenare.

Ecco il Nichilismo.

Guai all'anima calma e calmata.

Guai anche a chi sceglie di essere ancora superiore alle storture senza parlare.

A chi si arrocca sulla propria torre lontana dalla quale si vede la miseria del nichilismo,

A chi si trova sulla torre grazie alla propria filosofia, diverso e perfettibile

mentre gli altri, fuori, non si vergognano di essere nulla mischiato con niente pronti a sfamare la luna (come direbbe Gurdjieff)